

tri si trovava il magnifico Giuliano de' Medici, fratello poi di Papa Leone, allhor fuorusciti di Firenze, & il Signor Ottaviano Fregoso, & Monsignor l'Arcivescovo di Salerno suo fratello, et altri Signori et gentilibuomini di valore, coi quali m. Pietro fece stretta amicitia; perche oltra le belle lettere, c' havea, era ancho gratioso, et avenente. Hebbe in quella dimora et carezze, et commodità di seguir li studj, de' quali ancho se ne vedono di belli frutti et nelle rime sue, et nell'opre latine; ne mancò la Signora Duchessa in Corte di Roma et col Papa, et con li nipoti fargli ogni favore, perche fusse, come meritava, riconosciuto, et esso piu d'una volta fu chiamato a Roma; ove finalmente nell'ultimo anno di Julio si ridusse in compagnia dell'Arcivescovo di Salerno; ch' a lui, et a m. Giacomo Sadoletto, et a m. Camillo Paleotto, et ad altri letterati da bene faceva grandissime carezze. Et Papa Julio, al quale di Dacia era stato mandato un libro scritto a note, ch'alcuno interpretare saputo non havea, lo fece dare al Bembo; della virtute del quale non poca stima faceva, in segno di che lo provide della commenda di Bologna. M. Pietro quel libro espose, et trovò la via d'intendere le note, che da gli antichi, et da Cicerone medesimo si dice che furono ritrovate per scrivere con poche righe assai. Et dopo questo in brieve tempo morì Papa Julio, et fu creato Leone; il quale per lo buon juditio, che delle lettere havea, per honorare il suo pontificato, volse tra l'altre belle provisioni havere dui segretarij delli più famosi d'Italia. onde prima che di conclave uscisse, elesse a quell'uffitio m. Pietro Bembo, et m. Giacomo Sadoletto, che tuttadue erano, com'è detto, in casa Monsignor di Salerno, et per la loro virtù ben conosciuti; nel qual'uffitio si portorono di maniera, che dettero singolare essemplio alla Corte di Roma, qual fosse la vera et virtuosa amicitia, et senza emulatione in due così eccellenti colleghi, attendendo non meno a servire honoratamente il suo Signore, ch' a far cortesia a chi della loro opra bisogno avesse; et illustrorono quell'uffitio in guisa, che più non si potrà dire, che le bisogne delli Pontefici Romani Romanamente non si possano scrivere. Era m. Pietro d'anni XXXXIII. quando a quell'uffitio